

GIOVEDÌ

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche uno svizzero nel giro dei frati contrabbandieri

A pagina 6

Longo apre a Sassari la campagna elettorale del PCI

Dalla Sardegna un voto

Il discorso di Ingrao a chiusura del Congresso dei comunisti siciliani

Creare nel Mezzogiorno una nuova unità per il rinnovamento e l'autonomia

Caratteristiche della crisi dell'autonomia siciliana - Acuitizzati i problemi della Sicilia e del Meridione per la politica di sostegno ai monopoli - Gli ultimi interventi - Nominato il Comitato esecutivo del CR

Dal nostro inviato

PALERMO, 16. Il V Congresso dei comunisti siciliani si è concluso stamane, al Teatro Politeama di Palermo, con una grande manifestazione nel corso della quale ha parlato il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria Nazionale del Partito.

L'importanza di questo congresso - che non è sfuggita ai partiti politici e alla stampa siciliana - risulta chiara, da detto Ingrao, alla luce di due questioni: 1) la politica del governo, e più in generale la politica cosiddetta di integrazione europea, stanno parlando ad un nuovo punto di partenza la questione meridionale e si presenta quindi il problema della risposta che il Mezzogiorno saprà dare a questo nuovo attacco; 2) in Sicilia è in atto una esperienza difficile e tormentata, che ha una portata nazionale. Qui è stata compiuta - con la conquista dell'autonomia - una prima fondamentale riforma dello Stato italiano, che, partendo da una modificazione delle strutture politiche, doveva aprire la via ad un rinnovamento sociale. L'autonomia siciliana - ha proseguito Ingrao - attraverso tuttavia una crisi profonda. La questione deve essere posta apertamente, e crudamente, senza indulgere alle ipocrisie delle celebrazioni ufficiali.

All'origine della crisi è la spinta autoritaria che promana dal posto che le grandi concentrazioni monopolistiche hanno nella vita nazionale e che sta impedendo non soltanto l'autonomia siciliana, ma tutto l'arco degli istinti democratici, compreso il parlamento nazionale.

Contemporaneamente, però, bisogna saper vedere e riconoscere le debolezze e le insufficienze che vi sono state annesse nella lotta per il rinnovamento democratico e del movimento operaio. Sempre, alla fonte delle battaglie e delle conquiste autonome, vi è un movimento popolare. Così all'origine dell'autonomia che nacque da un moto siciliano, che nella sua ala separata prese anche l'aspetto di una lotta armata. Così fu quando le grandi lotte popolari aprirono negli inizi degli anni '50, e dopo la sconfitta del 18 aprile, tutto il discorso sul Mezzogiorno. Così fu con la lotta autonomista del '53-'59, che condusse alla formazione di governi Militato.

Il compagno Ingrao ha così proseguito: «Considero superfluo e ostioso il modo con cui anche forze di sinistra con il loro appoggio, hanno concesso la polemica contro quell'esperienza, senza un minimo di approfondimento obiettivo. Quella rivolta non fu soltanto un fatto di vertice, un colpo, come dicono certi centri da strapazzo; la lotta autonomista del '53-'59 fu al contrario un ampio movimento di forze sociali e, prima di tutto, unità operaria, contadina e ceti medio, forze che avvertivano confusamente i mutamenti che stavano trasformando l'Italia in paese industriale e che si battono per un rinnovamento nuovo in questo momento».

Certo, a quel momento parteciparono anche gruppi di borghesia industriale, colpita alla caduta precedente dei monopoli in Sicilia e di borghesia agraria, scompagnata dalla rottura della vecchia politica clientelista e di integrazione europea. Ma non furono queste forze a dare l'impronta al movimento. Quel movimento ebbe tre caratteristiche: protesta autonomista e anticentralista, la rottura dell'equilibrio centralista, la rottura della discriminazione a sinistra. Anche se si determina

rono confusioni ed errori (e l'errore fu soprattutto quello di non aver dato alla rottura determinata tutta la spinta necessaria al movimento di base) il significato del movimento fu questo. Ed è ben strano che i compagni socialisti - peccando di ingratitudine - non sappiano vedere perché proprio la rottura autonomista del '53 fu un degli elementi che spinsero l'esperimento del centro-sinistra in Sicilia e nel Paese. Purtroppo - ha proseguito il compagno Ingrao - il centro-sinistra nacque fin dall'inizio come sanatoria della frattura aperta in campo democristiano e come ricerca di un nuovo equilibrio di potere.

Quali sono le basi su cui è stato possibile alla DC di riappropriarsi della crisi? Da una parte essa è riuscita - utilizzando la copertura del PSI - a indebolire lo stan-

cio popolare attraverso la svalutazione dell'emigrazione di massa e attraverso la manovra e la utilizzazione degli strumenti di potere regionale per una politica di paternalismo clientelare, di frantumazione corporativa. Dall'altra parte è riuscita a riappropriarsi la dissenso borghese concentrando il denaro pubblico a disposizione della Regione e favore del capitalismo agrario e di alcuni gruppi industriali e in ogni modo lasciando aperti agli uni e agli altri i floridi campi della speculazione nell'edilizia, nei servizi, nella intermediazione commerciale.

Questo equilibrio di potere giunge però di nuovo oggi a un punto di crisi di fronte agli sviluppi della politica nazionale e internazionale e al fallimento delle tendenze riformiste.

Giorgio Frasca Polara (Segue a pagina 8)

contro la DC per l'unità e la pace

L'emigrazione, atto di accusa alla politica dc Di fronte al fallimento del centro-sinistra sta l'alternativa unitaria di tutte le forze democratiche - L'isola è una portaerei della NATO: bisogna restituirla ad una condizione di pace

Dal nostro inviato

SASSARI, 16. Il compagno Luigi Longo ha aperto oggi a Sassari la campagna elettorale del PCI per il rinnovo del Consiglio regionale sardo, intervenendo in una grande e vibrante manifestazione, conclusasi con un lungo corteo che ha visto sfilare assieme ai candidati comunisti, le rappresentanze del PCI, giunte da tutte le parti della Sardegna.

In piazza d'Italia gremita di folla, prendendo la parola fra l'entusiasmo generale, Longo ha portato alle migliaia di presenti il saluto dei comunisti e dei lavoratori delle altre regioni d'Italia, e dopo avere rivolto il pensiero ad Antonio Gramsci e grande figlio della Sardegna, fondatore del PCI, che ha marcato di una traccia profonda

tutta la vita del partito, tutta la storia italiana di questi 50 anni, è passato ad esaminare i grandi temi della campagna elettorale in Sardegna e della lotta politica attualmente in corso nell'isola e nel resto del nostro paese. «La disoccupazione, la sottoccupazione, la riduzione degli orari di lavoro, la fuga dalle campagne, l'emigrazione - ha detto il segretario del PCI - sono altrettanti capi d'accusa non soltanto contro i padroni e contro il governo regionale, ma anche contro il governo nazionale di centro-sinistra. Questo, presentatosi con alcune promesse di rinnovamento e riforme sociali, ha lasciato tutto come prima. Un terzo dei sardi ha dovuto prendere la strada dell'esilio negli ultimi dieci anni, altre migliaia restano a casa senza lavoro, mentre le donne vengono lasciate ai margini della società senza occupazione, senza qualificazione professionale. La DC che a parole dichiara di voler difendere la famiglia, nei fatti è responsabile della divisione di decine di migliaia di famiglie sarde, responsabili, gli emigranti non possono restare vicino ai figli, seguirli nel loro sviluppo».

Messo in risalto come la soluzione del grave problema dell'emigrazione dipenda da una azione incisiva per la rinascita della Sardegna, il compagno Longo ha detto: «Dopo tante attese, illusioni e menzogne, la rinascita dell'isola esige oggi un piano che sia capace di stradicare finalmente tutte le cause antiche e recenti dei mali che travagliano la vita delle popolazioni sarde. Un piano che assicuri un'occupazione e un'esistenza civili a tutti quelli che non hanno che le braccia per vivere». I dirigenti della DC, avvertita questa giusta aspirazione, aveva già tentato di rispondere presentando un piano largamente inadeguato e che, in effetti, si orientava secondo una prospettiva di piena colonizzazione della Sardegna, nell'interesse esclusivo dei grandi gruppi monopolistici italiani e stranieri; per questo il piano della giunta regionale è stato bocciato dai quindici comitati zonali, che, formati in base a una legge, erano composti dai rappresentanti di ogni orientamento politico, delle amministrazioni locali, delle organizzazioni operaie, contadine, cooperative. «Di fronte a questa chiara e unitaria risposta dal contenuto profondamente autonomistico - ha proseguito Longo - la DC ha ritirato il suo piano, ma non ha accettato le critiche dei comitati zonali. La DC vuole senza un'indicazione precisa delle sue intenzioni programmatiche, per essere libera, poi di fare ancora ciò che vuole».

Oggi vi sono le possibilità di dare alla Sardegna una prospettiva di effettiva rinascita, sulla base dell'unità di tutte le forze popolari, democratiche e autonomiste dell'isola: ma è un'illusione pensare che si possa dare una soluzione ai problemi vecchi e nuovi della Sardegna introducendo anche nel governo regionale la formula del centro-sinistra. Questa formula ha fatto ormai pieno fallimento sul piano nazionale e non si vede proprio quale validità essa possa avere sul piano regionale, dove peraltro è stata sperimentata a Cagliari, a Sassari e in altri centri dell'isola, con il risultato di far avallare anche dai socialisti, oltre che dal PSDI e dal Partito socialista, la tradizionale politica clientelistica e

m. gh. (Segue a pagina 8)

40 aerei distrutti o danneggiati - 26 morti e almeno 100 feriti

VIETNAM Salta in aria una base aerea USA

Gli americani negano il sabotaggio - Si tratta comunque del più grosso rovescio dopo il bombardamento dello stesso campo ad opera dei combattenti del FLN



BIEN HOA (Saigon) - Soldati USA della 173ª brigata aerotrasportata tentano di affrontare l'incendio che devasta la base (Telefoto AP-Unità)

SAIGON, 16. Una spaventosa serie di esplosioni ha completamente devastato l'aeroporto militare di Bien Hoa, una delle principali basi USA nel Vietnam meridionale. Il bilancio ufficiale provvisorio delle perdite materiali e umane è durissimo per gli americani: non meno di 15 aerei (dieci B-57, due Skyraiders, un Crusader della US Navy, due ricognitori sud-vietnamiti) distrutti dalle deflagrazioni e dal fuoco, 25 Skyraiders sud-vietnamiti gravemente danneggiati; 26 morti, fra cui 21 piloti ed avieri americani, e circa cento feriti. Informazioni raccolte dai giornalisti danno un quadro ancora più grave. I soli americani uccisi sarebbero 26, e ad essi andrebbero aggiunti numerosi soldati sud-vietnamiti; gli aerei distrutti, 22.

Anche a Washington si afferma che la catastrofe è dovuta a cause accidentali. Radio Hanoi ha dato la notizia senza commenti. Il governo americano ha iniziato d'urgenza a Saigon il gen. William Martin, ispettore generale dell'aeronautica, ed un gruppo di esperti, affinché conducano un'inchiesta sull'accaduto per accertare su chi ricadano le responsabilità, ammesso che tale accertamento sia possibile.

Ma naturalmente gli americani parlerebbero di cause accidentali anche se fossero certi che si è trattato invece di una azione del FLN. Essi dovrebbero ammettere allora che

Incidente o attacco partigiano? Voci contraddittorie sono corse stamane a Saigon, ma il gen. Charles Moore, comandante delle forze aeree USA nel Vietnam, è stato categorico. «Non c'è stato sabotaggio o attacco nemico. La causa è stata l'esplosione accidentale di una bomba su un aereo», ha detto in un comunicato.

Erano le 8,25, e dieci bombardieri B-57 si preparavano a decollare per compiere una delle spietate incursioni contro i villaggi e i supposti «concentramenti di guerriglieri», che gli americani stanno conducendo a ritmo accelerato, nel sud, dopo aver sospeso i bombardamenti sud nord. Un gruppo di avieri stava caricando una bomba su un aereo. Probabilmente la spoletta dell'ordigno era difettosa. E' difficile che si riesca a stabilire mai la verità, poiché i testimoni sono certamente morti tutti, dilaniati o bruciati. Si sa soltanto che la bomba è esplosa, seminando morte e distruzione intorno a sé. Infatti - presumibilmente per «risparmio» - cioè per effetto dell'onda d'urto determinato dalla prima esplosione - tutte le bombe che si trovavano in un certo raggio sono egualmente esplose. Il fenomeno si è poi ripetuto per un raggio ogni volta maggiore. Schegge e petti di materia incandescente - napalm, fosforo bianco, benzina - si sono sparse con violenza per il campo, intenzendo uomini e aerei già sulla linea di volo. Fiamme alte fino a cento metri si sono levate dalle carcasse e dalle installazioni della base, autocisterne piene di combustibile sono saltate, la torre di controllo, il comando e il centro operazioni tattiche sono stati etta-

Con l'appoggio USA ai sediziosi

Infuria violenta la battaglia a Santo Domingo

Intervista di Caamano alla TV degli Stati Uniti - Relazione di José Figueres a U Thant

SANTO DOMINGO, 16. L'infuriare d'una battaglia fra forze ribelli e truppe costituzionaliste del Presidente Caamano, nuove adesioni (e nuovi rifiuti) alla forza «internazionale» dell'OSA con cui gli americani vogliono coprire la loro aggressione, una intervista di Caamano alla televisione USA e un'altra di Harriman, infine una esplicita comunicazione dell'ex Presidente della Costarica José Figueres a U Thant sull'atteggiamento del popolo dominicano, consentono oggi di misurare in tutta la sua gravità e sotto i diversi aspetti politico militari la situazione determinata dall'invasione dello Stato caribico da parte delle divisioni nordamericane.

Cominciamo dalla visita di Figueres a U Thant. L'ex Presidente costaricano - assolutamente insospettabile di «tendenze castriste», secondo la espressione della propaganda USA - sta da diversi giorni in forma non ufficiale tentando di portare un contributo per sbloccare la situazione. Ha avuto numerosi contatti con esponenti delle parti in conflitto, ha incontrato l'ex Presidente dominicano Bosch a Portorico, si è recato a Washington e ieri a New York, dove appunto ha informato U Thant delle indicazioni raccolte. Ecco che cosa egli ha detto al segretario generale delle Nazioni Unite e che ha ripetuto sinteticamente ai giornalisti al termine del colloquio: la maggioranza della popolazione di Santo Domingo e del paese è contro il gen. An-

Scatenati i giornali reazionari nel fanatismo atlantico

La destra esulta per l'appoggio di Moro all'aggressione USA

Umilianti giudizi sull'atteggiamento del PSI - La partenza di Fanfani per il Messico - Basso sull'unità socialista - Discorsi di Rumor e Brodolini

L'entusiasmo della destra per il discorso «dulliano» di Moro sulla politica estera tocca vertici paragonabili forse solo a quelli raggiunti nell'epoca più buia della guerra fredda. Editoriali e commenti politici della stampa d'informazione traboccano anche ieri di soddisfazione e di lodi sperticate al presidente del Consiglio, mentre apprezzamenti addirittura insultanti continuano ad essere rivolti al PSI, le cui posizioni di critica agli USA sono considerate niente più che un espediente per salvare la faccia, comunque del tutto inefficace sul piano delle conseguenze pratiche.

In questo quadro, particolarmente eloquente è ciò che hanno scritto giornali come il Messaggero, il Tempo, la Nazione, il Resto del Carlino e perfino il laurino Roma.

Secondo il Messaggero, «l'Italia esce dalla giornata parlamentare di venerdì 13 maggio più atlantica, più occidentale, più volitiva, più sicura di sé che mai»; e tutto questo per merito di Moro, che nello stancato della sua devozione all'atlantismo si sarebbe addirittura portato «al livello degli statisti di tradizione classica e di moderna visione». Dal suo discorso gli Stati Uniti trarranno «l'impressione più esatta dell'integrità della nostra coscienza nazionale in contrapposizione ai temerari, esaltati giudizi di tanti «ceti profeti ingannati da labili apparenze o da inqualificabili speculazioni». Quanto ai socialisti, viene rivolt-

to loro, sia pure in forma garbata, il classico invito a non disturbare il manovratore: le critiche di Moro sono definite «inevitabile posizione di propaganda»; la sua «momentanea opposizione passerà agli atti, e giova augurarsi che il gruppo socialista non intenda disturbare ulteriormente, specie per esigenze propagandistiche, il lavoro comune». La Nazione dice di doversi ricordare sul conto di Moro il quale questa volta non si è rifugiato nella «consuetudine filologica», ma ha espresso una «solidarietà non equivoca» con gli USA. Per il giornale fiorentino, inoltre, i socialisti «hanno compiuto uno sforzo apprezzabile per avvicinarsi alle posizioni dei democristiani».

m. gh. (Segue a pagina 8)

Domani rientra dal Vietnam la delegazione del PCI

Proveniente da Mosca dove si è trattenuta al termine della sua visita nel Viet Nam del Nord, la delegazione del PCI, guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta è di ritorno in Italia. La delegazione, composta oltreché dal compagno Pajetta, dai compagni Natali, Occhetto, Colaninzi e Sarzi-Amade, era partita da Roma il 22 aprile raggiungendo Hanoi dopo brevi soste a Praga, Mosca e a Pechino. Il suo rientro a Roma, avverrà domani con un volo da Mosca. Il compagno Emilio Sarzi-Amade, come già annunciato, resterà ancora qualche tempo nel Viet Nam del Nord, in qualità di inviato speciale de

Gianfranco Pintore (Segue a pagina 8)

90 mila braccianti scioperano oggi in Lombardia e Piemonte

MILANO, 16. Cinque province (Milano, Pavia, Verelli, Novara ed Alessandria) scendono in sciopero domani per 24 ore. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dai tre sindacati. A Milano, lo sciopero si svolgerà in quattro giornate di lotta. L'azione è stata proclamata per imporre il rinnovo dei contratti provinciali integrativi scaduti da tempo e che gli agrari non solo non vogliono migliorare, ma pretendono di peggiorare chiedendo sfacciatamente che siano accresciuti i ritmi di lavoro e gli orari.

Lo sciopero di domani rappresenta un momento importante della battaglia che presto vedrà nella gli oltre 80 mila braccianti delle varie regioni d'Italia.